

volontà della persona deve essere rispettata. Anche se fosse scientificamente provata l'esistenza di una "speranza" per Eluana, sarebbe doveroso rispettare la sua volontà. Ci sono persone che non vogliono pronunciarsi sulla loro morte, né scegliere in alcun modo, altre che non accettano di vivere in coma vegetativo. Penso che si debba prevedere la possibilità di scegliere tra le due opzioni. Non un obbligo, piuttosto una facoltà.

Questo ed altro porterò nel Comitato - di cui faccio parte - dei 6 parlamentari del Pd che proverà a formulare una posizione condivisa sul testamento biologico.

La battaglia da combattere è, da una parte, quella per la libertà della ricerca scientifica, dall'altra una battaglia per affermare i diritti

umani fondamentali, fra i quali il diritto alla vita, il diritto alla salute, il diritto ad una vita dignitosa fino all'ultimo istante che ciascuno considera degno di essere vissuto, scegliere di vivere senza sentirsi dire che tu questo o quello non lo puoi fare.

Al di là delle opinioni che possiamo avere sull'argomento, dovremmo trovarci uniti nel chiedere un'adeguata copertura informativa, soprattutto da parte del servizio pubblico radio-televisivo. E' tempo che su questi temi si parli e ci si confronti alla luce del sole e che le varie posizioni siano conosciute per poter essere apprezzate dalla pubblica opinione.

*\*Co-presidente dell'Associazione Luca Coscioni -  
Deputata radicale eletta nelle liste del Pd*

## Ma quale libero dibattito Senato succube della Cei

**Maurizio Mori\***

Sarà senza dubbio una pura coincidenza, una di quelle frutto del cieco caso e ben lontana da ogni disegno preconstituito o "provvidenziale", ma la Commissione del Senato ha aspettato il comunicato finale della Cei prima di cominciare i lavori. Anzi, i lavori iniziano all'indomani, in segno di deferenza rispetto all'autorevole pronunciamento... Diamine! Che volete che ne sappiano i nostri Senatori sui temi eticamente sensibili? Mica possono decidere con la loro testa! Sono cose gravi e delicate, e bisogna ascoltare quelli che più ne sanno: e così si è atteso il comunicato finale della Conferenza episcopale italiana che ha ben chiarito la posizione della chiesa cattolica romana al riguardo. Poi, naturalmente, i senatori saranno liberi di scegliere, ma adesso agli italiani è chiara la differenza tra l'errore e la verità!

>>> 8

E se qualcuno dovesse deviare da quanto stabilito dalla Cei, ovviamente sarà il solito laicista, individualista, nichilista, cavaliere della "cultura della morte", e via dicendo con tanti bei complimenti.

A parte gli scherzi, vedremo che piega prenderanno i lavori parlamentari. Per adesso sul piano culturale il comunicato finale della Cei è interessante perché offre l'interpretazione autentica delle parole pronunciate dal cardinale Bagnasco nella prolusione di apertura, precisando senza incertezze la posizione della chiesa cattolica romana: la legge non deve riguardare il «testamento biologico, espressione di una cultura dell'autodeterminazione», perché questo sarebbe legittimare la sovranità della persona circa le scelte sulla fine della vita (e quindi anche sul proprio corpo). È invece fattibile una legge sulla fine della vita, che avrebbe due funzioni: 1) bloccare subito le sentenze dei giudici che, in ossequio alla Costituzione repubblicana, mostrano aperture all'autodeterminazione; 2) fare in modo che «non vengano in alcun modo legittimate o favorite forme mascherate di eutanasia, in particolare di abbandono terapeutico, e sia invece esalta-

to ancora una volta quel *favor vitae* che a partire dalla Costituzione contraddistingue l'ordinamento italiano».

Si potrebbe osservare che le affermazioni non si limitano all'ambito morale, ma entrano nel vivo di questioni giuridiche ben precise, sollevando un problema di "competenza", ma queste considerazioni sono ormai di tempi passati e lontani, quando il senso delle istituzioni statali era più marcato. Oggi viviamo nella "società liquida" in cui i vescovi discettano di diritto e avanzano la pretesa di essere gli interpreti della Costituzione italiana, ed è vano ricordare che, forse, il loro compito dovrebbe limitarsi ad altri campi. Prendo atto dei tempi, e considero il punto di fondo sotteso al loro discorso che è contro l'autodeterminazione circa la propria vita biologica.

Dicendo che va esaltato il *favor vitae* e che vanno «evitate forme mascherate di eutanasia», i vescovi vengono a rimettere in discussione lo stesso consenso informato del paziente stesso. Infatti, la nozione di eutanasia è oggi abbastanza chiara: è l'atto con cui si causa la morte di un paziente che è in una situazione infernale e che ha chiesto di essere esentato dal permanere in tale condizione. In parole povere è dare un'iniezione che ponga fine alle sofferenze di un paziente senza scampo che aveva chiesto di essere risparmiato da tale scempio. Fin qui, si potrà condividere o no, ma il discorso è chiaro.

Ma quali sono le forme di eutanasia mascherata o di abbandono terapeutico? Questo lo sanno solo i vescovi e chi segue le loro direttive. Ci troviamo di fronte a belle espressioni che non hanno un significato preciso, la cui interpretazione più accreditata è quella che rimanda alla esaltazione del *favor vitae*, ossia dell'idea che i dinamismi vitali vanno sempre rispettati e favoriti come chiede l'etica della sacralità della vita. In altre parole, ci si chiede di accettare "a scatola chiusa" l'antica idea dell'ippocratismo secondo

cui è il medico che conosce il bene del paziente, perché il medico conosce i dinamismi vitali che sono di per sé sempre buoni. La volontà del paziente non c'entra nulla, a meno che sia conforme con questo indirizzo - perché altrimenti si ha qualche forma di eutanasia mascherata o di abbandono terapeutico.

C'è una profonda coerenza in quest'impostazione. Per la chiesa cattolica romana il cittadino è libero e sovrano di decidere solo nei limiti stabiliti dal diritto naturale, che stabilisce i binari entro cui si esercita l'"autentica libertà". Ove pretendesse di uscire da quei binari trasformerebbe la libertà in licenza, facendo qualcosa di simile ad un treno che pretendesse di uscire dalle rotaie. Questo vale già nel campo politico e familiare, ed a maggior ragione in quello circa la propria vita. Il punto importante da capire è il seguente: il testamento biologico non è altro che uno strumento con cui estendere il consenso informato

a situazioni in cui il cittadino non è più in grado di esprimere direttamente le proprie volontà. Ci vuole una buona legge che regoli i numerosi dettagli pratici richiesti dall'esercizio di questo diritto. Rifiutando il testamento biologico, la Cei viene a rimettere in discussione lo stesso consenso informato e in generale il diritto del cittadino di rifiutare le cure (forma di abbandono terapeutico), per riaffermare il vitalismo ippocratico. Se così fosse sarebbe disastroso, e riporterebbe l'Italia indietro di 30 anni. Ma questa sembra essere la strada imboccata dalla Cei, che sfrutta la grande confusione teorica presente nel paese. Speriamo che l'operazione non riesca, e che il buon senso dei cittadini prevalga. La situazione, però, è difficile perché la nuova coscienza civile trova scarsa rappresentanza sul piano politico.

*\*Presidente della Consulta di Bioetica,  
Università di Torino*

## Libertà di coscienza? Non sarà bipartisan

FABRIZIA BAGOZZI

L'avvio al senato della discussione sul testamento biologico ripropone tutta intera la questione di come ne verranno fuori i democratici, per i quali il tema, insieme a tutti quelli "eticamente sensibili", è notoriamente delicatissimo. Finiranno per rifugiarsi nella libertà di coscienza o riusciranno a trovare una posizione in cui riconoscersi tutti?

Va detto che i due anni di defatiganti discussioni in commissione sanità al senato, presidente Ignazio Marino, relatrice Fiorenza Bassoli, hanno prodotto dei risultati. Non fosse perché è emersa un'esigenza condivisa di fare una legge sul testamento biologico. E certo hanno aiutato le recenti parole del presidente della Cei Angelo Bagnasco: aperture con paletti, nella logica, per la verità abbastanza esplicitata, della riduzione del danno dopo le decisioni dei giudici sul caso

**Alla prova  
del testamento  
biologico:  
i Dem sono  
più vicini, ma  
non pronti**

le un cambiamento nelle posizioni dei vescovi è stato determinato «da pronunciamenti giurisprudenziali».

Ma la discussione in senato ieri è ripartita da sei disegni di legge ben quattro dei quali democratici (Marino, Poretti, Baio/Binetti, Musi) e altri tre, sempre dem, in arrivo (Veronesi, Carloni, un Baio bis). Per correre ai ripari la scorsa settimana i gruppi parlamentari *democrat* ne hanno discusso in un seminario di cui tutti - dai radicali come Poretti agli ex teodem come Binetti passando per Ignazio Marino - si sono detti soddisfatti per ricchezza e completezza del dibattito.

Le distanze si sono ridotte ma rimangono aperte questioni tutt'altro che secondarie: il ca-

Englaro. Non ha mancato di precisarlo monsignor Betori, nel suo addio alla segreteria della Cei: «Preferisco non parlare di testamento biologico ma di legge sulla fine vita» sulla qua-

rrattere vincolante del testamento biologico, su cui è forse me-

no complicato trovare una mediazione (ma, per dire, Binetti pensa che l'ultima parola spetti al medico, Marino invece, pur se in un dialogo con il fiduciario e la famiglia, al paziente) e l'inclusione fra le terapie mediche di idratazione e nutrizione, che rientrebbero così a pieno titolo nella dichiarazione anticipata di volontà. Qui i filoni sono tre, quello radicale che le include esplicitamente, quello ex teodem che invece le esclude e anzi le rende obbligatorie per legge, quello espresso da Marino nel suo ddl (il testo su cui c'è più consenso) per cui ognuno deve avere la possibilità di indicare a quali terapie essere sottoposto o meno, e dunque implicitamente le include. Per trovare la convergenza e arrivare a sostenere in senato un unico punto di vista il Pd ha costituito un gruppo di lavoro di parlamentari fra cui Livia Turco, Paola Binetti, Umberto Veronesi. Ma l'esito è tutt'altro che scontato. Veltroni ne è consape-